

L'Umbria tra centralità e marginalità. Relazione introduttiva

Summary: UMBRIA BETWEEN CENTRALITY AND MARGINALITY. INTRODUCTORY REPORT

The essay, after the necessary presentation of the work during the days, intends to present the geographical overview of the current situation, in order to highlight those constant evolutions to take advantage of aspects that make it a central region more than the ones who amplify aspects of marginalization. Historical and cultural examination follows the analysis of the demographic and socio-economic aspect linked to the territory, the Umbrian one, placed at the Centre of the peninsula but does not exploit the potentiality caused by strong aspects of marginality.

Keywords: Internal areas, Umbria, Centrality, Marginality.

1. Presentazione delle Giornate

È la prima volta che i geografi delle università italiane si riuniscono nella nostra città e questo è per me e per tutti i geografi perugini un grande onore. Tutto è cominciato durante le Giornate svoltesi ad Arcavacata di Rende nel 2013 quando, nel punto all'Ordine del Giorno del Consiglio del Comitato nel quale si discuteva sull'organizzazione dei successivi incontri, il prof. Farinelli mi chiese se potevo organizzare quest'incontro nel 2014 a Perugia, presso le università cittadine.

Dopo un primo momento di riflessione – non nascondo che la proposta mi aveva colto di sorpresa – decisi di accettare l'incarico, ma non per il 2014 (la manifestazione si sarebbe poi tenuta presso l'Università di Udine) bensì per l'anno successivo, il 2015. In quel periodo si era già messa in moto l'organizzazione dell'XI Seminario Internazionale di Geografia Medica, che si sarebbe poi svolto proprio qui a Perugia nel dicembre 2014, e non mi sentivo molto preparato per affrontare l'organizzazione di due manifestazioni così importanti. Tuttavia, questa proposta mi apparve come una occasione irripetibile, anche perché mi avrebbe permesso di presentare gli Atti del Seminario proprio a Perugia e nella stessa sede presso la quale si era svolto. E così promisi che per l'occasione avrei fatto di tutto per presentare gli Atti durante queste Giornate, cosa che avverrà domani grazie alla cortesia e perizia del prof. Carlo Brusa che ringrazio di cuore.

Il Comitato si dichiarò favorevole accettando la mia richiesta ed eccoci qui, a Perugia, per l'inaugurazione delle Giornate della Geografia 2015.

In costante contatto con il Comitato che ha approvato tutte le mie scelte, ho preferito non far tenere, come

al solito, delle specifiche relazioni ma di incentrare la manifestazione sul dibattito in ben specifiche tavole rotonde, senza però ricorrere a sedute parallele, al fine di consentire a tutti di poter ascoltare tutto. Ciò permetterà di avere quella pluralità di interventi tale da evidenziare sempre più l'interdisciplinarietà della nostra disciplina, sperimentandola nell'ambito della nostra regione, quell'Umbria, come recita il titolo dell'incontro, che, pur caratterizzata dall'essere al centro della penisola risulta spesso fortemente marginalizzata e poco interessata per la scarsa attenzione che spesso riceve ma che, al contempo, meriterebbe maggiore attenzione, come, spero, potrà avvenire dibattendo i seguenti temi:

- 1. L'Umbria regione centrale nell'Italia di mezzo;*
- 2. Il modello umbro di sviluppo tra conservazione e innovazione;*
- 3. Le aree interne e le loro potenzialità nel panorama italiano e europeo.*

Tutto ciò è stato possibile grazie alla solerzia e disponibilità dei coordinatori e dei tanti relatori che hanno accettato subito di intervenire portando ognuno la esperienza propria e il metodo della loro disciplina.

In questo contesto, però, non poteva mancare un dibattito tra geografi, dal titolo "La Geografia oggi e il suo ruolo: formazione e professione", cui partecipano i Presidenti di tutti i sodalizi geografici italiani, sotto l'esperto e dotto coordinamento del Prof. Claude Raffestin dell'Università di Ginevra.

Per la prima volta, accogliendo un suggerimento del presidente Farinelli, si è deciso di non chiudere l'incontro con le solite frasi di circostanza sull'andamento delle discussioni e sui temi trattati ma di dare vita ad un dibattito che vedesse coinvolti i componenti del Comitato Direttivo A.Ge.I. ed i geografi italiani presenti su un



tema affascinante quale quello proposto di “Scenari, prospettive, esperienze geografiche”.

A conclusione di queste brevi note, permettetemi di ringraziare il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi, Prof. Franco Moriconi, dell'Università per Stranieri, Prof. Giovanni Paciullo, e del Direttore del Dipartimento di Lettere, Prof. Mario Tosti, che così gentilmente ci hanno messo a disposizione le strutture universitarie; i cherman Carlo Pongetti, Federico Fioravanti, Maria Prezioso e Claude Raffestin che hanno accettato immediatamente di coordinare le rispettive tavole rotonde, nonché i tanti relatori che si alterneranno a parlare e che ci porteranno il loro punto di vista rendendo vivi ed attuali i temi che sono stati proposti e che animeranno il dibattito in questi giorni.

Non poteva mancare, infine, il ringraziamento, anche se si notano diverse assenze, per quanti hanno voluto raggiungere Perugia e presenziare alle Giornate.

Grazie di cuore a tutti.

2. Uno sguardo sull'Umbria

Adempiuto il doveroso compito di aprire e presentare l'evento, desidero approfondire il tema che ci vede qui riuniti per parlare di un'Umbria che continua a dibattersi, proprio come recita il titolo, tra centralità e marginalità. A questo proposito va sottolineato che l'Umbria presenta una miriade di sfaccettature che spingono, quasi prendendo a prestito il titolo dell'opera di Pirandello “Uno, nessuno centomila”, *mutatis mutandis*, a parlare di questa regione come di *Umbria*, *Umbrie* o *non Umbria?* quasi tre entità diverse e divise al suo interno. Mi preme, a questo proposito, sottolineare che il mio intervento si limiterà a presentare un quadro generale, forse troppo dettagliato, dell'attuale situazione umbra, al fine di portare alla luce quei costanti ondeggiamenti che le permettono di giovare ora di caratteri che ne fanno una regione centrale ora di quelli che ne amplificano gli aspetti di marginalizzazione. Ho preferito fornire tante informazioni senza tuttavia soffermarmi su una visione di prospettiva, come, invece, potrebbe aspettarsi il lettore, perché l'Umbria sarà pure una regione/area interna, ma non è seconda a nessuno e chi la governa dovrebbe valorizzarla e saperne ‘gestire’ le risorse. In breve, ho lasciato questo compito ai vari relatori che si alterneranno durante le tavole rotonde e che sapranno fornire tante letture quante sono le esperienze di ognuno di loro, così da rendere viva la discussione critica sul futuro delle aree interne, in generale e della regione Umbria in particolare, sempre più condizionata dalla dualità centralità-marginalità.

In ultima analisi, questo mio contributo intende soltanto offrire un panorama analitico (quasi un caso studio) che richiami una parte non piccola del metodo geografico, assolutamente necessario per chi fa programmazione e programmazione dello sviluppo.

Incastonata nel centro della penisola e priva di sbocchi al mare, l'Umbria, il cuore verde dell'Italia, pur con territori e popolazione ridotta, può offrire svariati, particolari paesaggi che riescono a far innamorare di sé chiunque ha l'avventura di poterla visitare, per la molteplicità di ambienti e di panorami, per le ricchezze artistiche e naturalistiche o per le tracce di antiche civiltà raccolte in breve spazio. Arroccata con i suoi borghi antichi, attraente con le sue città ricche di storia, con le sue tradizioni e i suoi ricordi... la Regione rappresenta un crogiolo di culture e di molteplici attività, che si integrano con le emergenze naturali e le più svariate manifestazioni artistiche, religiose, culturali, rievocative... I caratteri di chiara marginalità in quanto «regione di transizione», oltre che di collegamento tra il Nord e Roma, ed il sedimentarsi, nei secoli, di varie dominazioni, hanno permesso all'Umbria di acquisire testimonianze di ogni epoca.

La sua storia, considerando soprattutto la parte orientale montana, ad Est del Tevere, affonda le radici nelle popolazioni preitaliche come dice Plinio nella sua *Naturalis Historia* (III, 112), “Umbroborum gens antiquissima Italiae”. È con il riordinamento di Augusto che la IV regio – Umbria – si estende anche verso Ovest e racchiude, in linea di massima, il territorio attuale, mentre con Diocleziano viene aggregata all'Etruria, formando la regione *Tuscia et Umbria*, termine quest'ultimo che si perde dopo la caduta dell'Impero quando resta soltanto il nome *Tuscia*. In seguito, da quest'area viene incorporato, a partire dal 571, il territorio che costituirà, per oltre 6 secoli, il longobardo Ducato di Spoleto.

L'attuale assetto regionale si deve all'Unità d'Italia, quando sotto il nome Umbria furono racchiuse le Delegazioni di Perugia, Orvieto, Spoleto e Rieti (quest'ultima staccata nel 1927 per essere, ormai provincia autonoma, aggregata al Lazio), senza considerare che si univano due entità territoriali storico-culturali ben distinte: la regione occidentale, quella degli Etruschi, più affine alla Toscana; quella orientale degli Umbri prima e dei Romani poi, montana e più isolata. In un tale contesto e considerando il sovrapporsi di tante emergenze umane per la presenza di svariate entità politico-amministrative, è facile comprendere perché, in definitiva, “l'identità umbra” si sia anda-



ta formando, nei suoi caratteri peculiari, soltanto dopo l'Unità d'Italia, quando le tante realtà locali si sono integrate tra loro, quasi come tessere di un mosaico, il cui risultato è stato quello dell'unificazione di antichi retaggi umani e sociali che hanno conferito a queste genti una precisa connotazione in entità territoriale con una specifica rete insediativa.

Tutto ciò va ricollegato, accanto ai caratteri storici, alla presenza di altri innumerevoli elementi che hanno avuto la funzione di collante, come i fitti boschi verdi e cupi che ammantano i rilievi, ora dolci ora scoscesi ora aspri, i vasti piani carsici ricchi di piante e di fiori pieni di colore, le valli e le morbide colline dove trovano ottimi terreni le coltivazioni agricole, la presenza di acque con fiumi che scorrono con placidi meandri, come il Tevere, o di grande portata come il Nera, o impetuosi e rumorosi come il Sordo o il Corno, o con l'ampia distesa del lago Trasimeno, a ragione considerato il "mare dell'Umbria". Anche l'elemento umano partecipa alla creazione di questo dolce paesaggio umbro che ospita antichi borghi carichi di storia, di tradizioni, di amicizia, saldamente uniti tra loro da un invisibile filo di sacralità o che mostra le tante "manciate" di case distese sui colli e "trasfigurate" dal sole al tramonto quando le investe di luce e ne indora gli antichi campanili slanciati o le vestigia di torri possenti: centri non di rado raffigurabili con poche pennellate, quali piccole e preziose gemme da presepe. È questo il contesto che domina e permea ogni più riposta plaga di quest'area nella quale l'Umbria, oggi veramente Umbria, si fa protagonista di una natura festosa, piena di inni di religioso raccoglimento. È questa l'Umbria serena e gioiosa, l'Umbria che riesce a far parlare il cuore e a dare ispirazione ai poeti, l'Umbria dell'operosità e della devozione che tuttora vivono negli innumerevoli luoghi resi quasi sacri dalla presenza viva e sentita di figure come quelle di Francesco, di Chiara, di Jacopone, di Giovan da Pian del Carpine o di Aldo Capitini.

3. La struttura economica e le sue peculiarità

Quanto finora detto si evidenzia fortemente anche nella struttura economica condizionata in buona parte dalla realtà fisica e dalle vicende storiche. Infatti, le relazioni connesse ai caratteri fisici (geo-pedologici, climatici, ambientali) ed umani, nonché agli avvenimenti storici succedutisi nel tempo, hanno concorso a formare la fisionomia economica di una regione interessata, negli ultimi decenni, da notevoli modificazioni nel tes-

suto urbano-insediativo e demografico con conseguenti riflessi su quello sociale ed economico.

In passato, l'Umbria è stata una regione a forte connotazione agricola pur non presentando i caratteri propri di un'intensa utilizzazione agraria sia per la scarsa presenza di ampie pianure alluvionali, se si eccettuano la Valle del Tevere e la Valle Umbra, sia per la forte frammentazione della superficie utilizzabile, tanto che quasi i due terzi delle aziende agricole non superavano i 5 ettari di superficie. Tutto ciò ha contribuito alla formazione del classico paesaggio umbro, immortalato da tanti pittori e caratterizzato da quelle morbide ondulazioni che ospitavano una policoltura intensiva di sussistenza basata sulla piantata o alberata con campi recintati e inframezzati a filari di viti maritate ad olmi, aceri, cipressi... Siamo nel pieno dominio della mezzadria e della tradizionale coltura promiscua tanto che, ancora nel 1951, gli addetti al settore primario superavano il 56% del totale (Italia: 44%). Oggi, invece, pur se il settore ha perso progressivamente addetti fino a ridursi a circa il 4%, l'agricoltura mantiene ben radicati i caratteri e le immagini della ruralità come è andata formandosi nel corso dei secoli e che qualsiasi viaggiatore può ancora avvertire quando percorre le tante strade che segnano il territorio.

3.1. L'agricoltura: da settore trainante a settore minore ma in via di modernizzazione

Entrando più nello specifico, come accade per la morfologia (montagna, conche e solchi vallivi), per i dialetti (di qua e di là del Tevere), anche sotto il profilo economico l'Umbria presenta due specifici ambiti: da un lato il Peruginino, più agricolo ma con una miriade di medie e piccole imprese a livello artigianale, alquanto ramificate nei vari comparti, nonostante le eccezioni, nel capoluogo, di due imponenti stabilimenti, rispettivamente alimentare e dell'abbigliamento; dall'altro lato il Ternano dove, alla chiara e tradizionale connotazione agricola, si è andata sostituendo negli ultimi decenni dell'Ottocento, una struttura industriale di notevole importanza grazie all'intervento di grandi unità operanti nei settori siderurgico e petrolchimico che hanno scelto questa conca per la buona posizione strategica al centro della Penisola e l'ampia disponibilità di energia idroelettrica prodotta dalle numerose centrali a cascata realizzate lungo l'asta del Nera.

Il territorio umbro è caratterizzato per un 25% da terreni di pianura compresi fra i 300 e gli 800 m s.l.m. e con pendenze non superiori al 10%, per



un 61% da collina e per il restante 14% da terreni di montagna (in prevalenza bassa montagna). Proprio i terreni collinari, che rappresentano meglio la morfologia regionale con pendenze comprese fra il 5% e più del 40%, hanno condizionato lo sviluppo dell'agricoltura umbra che, da sempre incentrata su caratteri di policoltura intensiva, registra una trasformazione fondamentale a cavallo degli anni Settanta-Ottanta con il definitivo abbandono della conduzione a mezzadria, cioè di quel contratto che interessava gran parte dei terreni, con poche eccezioni di fondi a conduzione diretta, e che prevedeva la suddivisione del raccolto, in parti più o meno uguali, tra proprietario e coltivatore. Tutto ciò aveva determinato una costante presenza umana sul territorio, attenta al mantenimento di una secolare omogeneità degli ordinamenti colturali, spesso adottati senza tener conto delle diverse caratteristiche dei suoli, del clima, della possibilità di irrigazione. Il paesaggio umbro, pertanto, pur nella sua differenziazione, è rimasto, per lungo tempo, pressoché immutato, basandosi, in sostanza, sull'integrazione di produzioni erbacee ed arboree poste a più piani verticali, con la contemporanea presenza di seminativo, foraggiere, alberi da frutta, viti, olivi, aceri tutori, qualche volta gelsi, sufficienti a garantire la sussistenza di una fitta presenza umana, che partecipava in toto alla produzione e, al contempo, garantiva una costante salvaguardia del territorio.

Il forte esodo, che ha colpito le aree montane e il settore agricolo, ha stravolto anche l'ambiente umano facendo svuotare le campagne e abbandonare un'agricoltura che aveva nel frumento, soprattutto di tipo tenero, la principale risorsa, estesa per oltre 100.000 ettari nelle basse aree pianeggianti, ma anche in terreni che potevano arrivare a toccare i 1.000 metri nelle plaghe con buona esposizione. Non mancavano le produzioni di orzo ed avena, soprattutto per l'alimentazione animale, cui si aggiungevano quelle foraggiere avvicendate (erba medica, trifoglio, lupinella, sulla...) che, unite ai vasti prati pascoli di montagna, favorivano, soprattutto in estate con la transumanza, un fiorente allevamento non solo ovino e caprino, ma anche bovino (razza chianina) e suino. Una parte della superficie era, poi, utilizzata per la coltura del mais, il cui massiccio, e spesso univoco, utilizzo per l'alimentazione umana provocava, però, numerosi casi di pellagra, malattia che portava alla pazzia e quindi alla morte. Importanti, inoltre, erano le colture di vite, olivo e tabacco, vere essenze portanti per l'economia umbra. Di contro è significativo il forte tracollo della coltura della barbabietola da zucchero, colti-

vata su oltre 2.200 ettari e in buona parte lavorata presso lo zuccherificio di Foligno, oggi dismesso.

Il paesaggio della Regione, accanto alla sua matrice agricola, è caratterizzato da fitta vegetazione (oltre il 30% della SAU) che, con il crescere dell'altitudine, ammantava sempre più le colline e le pendici dei monti con essenze tipiche, in primo luogo querceto misto per le ottime condizioni pedologiche e climatiche, favorevoli anche ad un cospicuo sviluppo del leccio che raggiunge i m 450 soprattutto nelle zone esposte a solatio e dà origine ad ampi lembi di macchia mediterranea. Le querce raggiungono anche i mille metri e, in gran parte ridotte a ceduo (cerro e roverella associati a carpino nero, carpino bianco, ornello...), cedono il posto alla faggeta soprattutto sui terreni acidi, mentre, nelle aree più elevate, le estese pinete di pino nero e di pino d'Aleppo sono frutto di intensi rimboschimenti.

L'importanza rivestita in passato dal settore primario, soprattutto per la presenza umana, è testimoniata dall'esame di alcuni semplici dati come quelli che davano, nel 1955, oltre 36.000 famiglie mezzadrili con circa 250.000 componenti (6,94 unità in media per nucleo), su una superficie di circa 330.000 ha, che si aggiungevano ai 17.000 coltivatori diretti con quasi 80.000 componenti (4,71 unità in media per nucleo). Oggi, con la mezzadria ormai fuorilegge e mero ricordo – tanto che nel 1991 si contavano appena 350 aziende mezzadrili su una superficie di meno di 6.000 ha –, l'agricoltura non raggiunge il 2,5% degli attivi, anche per la presenza di piccole e piccolissime aziende, pari a circa il 55% del totale, con uno o due addetti. Questo trend demografico negativo subito nel volgere di alcuni decenni, tuttavia, contrasta con l'immagine attuale di un'agricoltura ancora armonica e razionale su terreni ben utilizzati. Una tale realtà trova una spiegazione convincente nella diffusa presenza del part-time che, agganciato in parte alla conduzione diretta, si è andato diffondendo, proprio negli stessi decenni tanto da rimpiazzare, e spesso con una ben diversa redditività, la più numerosa manodopera utilizzata dalla mezzadria. Infatti, molti abitanti, pur impegnati nelle più disparate attività, soprattutto del terziario, trascorrono buona parte del tempo libero coltivando orti e campi, con conseguente incremento del reddito. Questa nuova dimensione, oltre a permettere, a chi ha deciso di vivere in campagna, di allontanarsi quanto basta dal caos urbano per mantenere uno stretto legame con la natura, ha consentito il recupero di tante realtà rurali, in primo luogo, di quelle case coloniche ormai fatiscienti. Aiutate dai piani di recupero,



che obbligavano solo a mantenere intatta la struttura originale esterna, numerose famiglie hanno acquistato edifici rurali dotandoli, all'interno, di ogni comfort e contornandoli di orti e giardini. Ciò ha innescato, inoltre, in analogia a quanto avviene nelle aree di recente rururbanizzazione delle regioni vicine, una decisa crescita demografica dei comuni delle fasce suburbane, in cui si ritrova ancora la 'persistenza' di frazioni non troppo lontane dai centri maggiori, che originano flussi di pendolarismo giornaliero. Va purtroppo evidenziata anche la forte riduzione di spazi agricoli a seguito della notevole e irrazionale occupazione, dettata da scarsa ed imprevedibile lungimiranza politica, dei migliori e più fertili terreni di fondovalle da parte di nuclei di industrializzazione, vie di comunicazione, centri commerciali, insediamento.

Accanto a questo paesaggio classico del *bocage*, va registrata la presenza del fenomeno di accorpamento dei fondi determinato spesso dal già ricordato esodo rurale e montano, dalla fine della mezzadria e dalla necessità di un'agricoltura intensiva che si giovasse di una meccanizzazione diffusa al fine di una maggiore produttività. Si sviluppa, così, quell'agricoltura di tipo industriale, con colture ad alto ed altissimo reddito, che sfrutta appieno le vocazionalità del territorio: la creazione di grandi unità aziendali ha consentito, infatti, di raggiungere il pieno recupero dei fondi e la valorizzazione di aree abbandonate o poco utilizzate, di introdurre nuove essenze tenendo conto delle esigenze di mercato (colza, ravizzone, mais, girasole) e di incentivare quelle storiche e tipiche di ogni specifica subregione come cereali, vite, tabacco, olivo, tartufo... Permane buona, tuttavia, la presenza del frumento, che copre ancora una superficie di circa ha 130.000, seguita dal mais e dai cereali minori, nonostante la forte crescita delle aree a girasole, tabacco, colza e ravizzone (introdotte queste ultime due negli anni Sessanta dalla famiglia Corsini nelle proprie aziende umbre) e la persistenza delle colture tradizionali come l'olivo e la vite, che da sempre hanno caratterizzato le morbide ondulazioni umbre. L'olivicultura ha sempre privilegiato la qualità, anche per esigenze climatiche, e può disporre di oltre 7,5 milioni di piante presenti soprattutto nell'area trasimenica, nel Perugino e sulle pendici orientali della Valle Umbra, dove raggiunge anche i m 600-650. Un pericolo ricorrente è rappresentato però dalle forti gelate, come quella del 1984-85 che ha provocato la perdita totale del 31% delle piante e parziale di quasi il 27%, con la conseguente necessità di sostituzione delle unità ormai improduttive.

L'olivo resta, ancora oggi, un elemento rappresentativo del paesaggio rurale promiscuo umbro, che ha a Spoleto il suo polo d'eccellenza, per la trasformazione e commercializzazione tanto da potersi fregiare, unica regione italiana, dei marchi Tipicità e Qualità DOP sull'intero territorio regionale.

Insieme alle colture cerealicole e dell'olivo non poteva mancare la vite, terza essenza della triade mediterranea, la cui presenza risale ad epoca pre-romana e romana, come testimoniano gli scritti di tanti autori classici (Plinio il Vecchio, Plinio il Giovane, Marziale, Ateneo) e di altre epoche fino ai nostri giorni, quando, grazie alla trasformazione da attività artigianale a lavorazione industriale e alla nascita di numerose cooperative, la coltura, un tempo estensiva e di sussidiarietà nella policoltura umbra, assume caratteri intensivi. Infatti, favorita dalla fine della mezzadria e dai progressi tecnologici, grazie ai cospicui aiuti finanziari regionali, statali e comunitari e alla produzione di qualità, la viticoltura ha assunto oggi specificità ed importanza economica. Ciò appare evidente anche dall'osservazione diretta delle campagne che mostra un notevole ampliamento dei vigneti specializzati (circa ha 1.500 nel 1961; attualmente poco meno di 23.000 ha), a spese della coltura promiscua, ad alcuni dei quali è stata conferita la denominazione d'origine controllata (DOC), a partire dal 1968, con i vini denominati 'Torgiano', seguiti, rispettivamente nel 1971 e 1972, da quelli 'Orvieto', che si giovano degli ottimi terreni di origine vulcanica, e 'Colli del Trasimeno' favoriti dall'influenza lacustre sulle verdi colline della fascia circostante. Più di recente si sono aggiunti anche i vini: 'Montefalco', con l'omonimo rosso e l'ottimo 'Sagrantino', 'Colli Altotiberini' (dai terrazzi e dalle colline che bordano il solco del grande fiume), anch'essi di antica e meritata fama, 'Colli Perugini', in un'area che dal comune di Perugia si estende, verso Sud, fino a quello di San Venanzo (TR). Non minore importanza per il rilancio e il rinnovamento del settore ha avuto lo sviluppo del cooperativismo con la realizzazione di grandi cantine sociali modernamente attrezzate (12 quelle operanti attualmente, con capienza di invaso totale di oltre 600.000 hl). Dai vigneti specializzati si ricava oggi oltre l'80% della produzione regionale (un quinto circa è DOC) che annovera molti altri ottimi vini da tavola con indicazione geografica tipica (IGT), come il 'Grecchetto di Todi', il 'Rosso di Amelia', il 'Merlot di Spello', ecc.

Un settore che sta lentamente acquistando credito è quello delle cosiddette produzioni di nic-



chia soprattutto nelle aree marginali, come la vasta area del Piano Grande di Castelluccio di Norcia per la coltivazione della lenticchia¹ che, fortemente ricercata per le sue qualità organolettiche, si avvale dell'alto valore aggiunto di mercato e si integra, nei Piani di Colfiorito, alla tradizionale coltura della patata rossa per l'ottimo habitat pedoclimatico. Nelle tartufaie dei boschi della Valnerina, inoltre, si può raccogliere il tartufo nero di Norcia, la cui produzione, che oscilla intorno ai 100 q/anno, viene lavorata a Scheggino sia in salamoia o in surgelazione, sia in salse tartufate e in altri prodotti, ad esempio l'Amaro al tartufo.

Una forte crescita registra anche l'agricoltura biologica, settore nel quale si è riversata non solo l'imprenditoria locale, sempre attenta ai mutamenti in atto, ma anche quella tedesca e svizzera, attirata dalla dolcezza del paesaggio e, soprattutto, dalla possibilità di fare buoni affari. L'inizio, avvenuto timidamente a cavallo degli anni Settanta-Ottanta, non faceva prevedere il grande sviluppo che avrebbe avuto nel giro di pochi lustri – la stessa cosa, del resto, è avvenuta in ambito nazionale dove, oggi, il biologico occupa una superficie di oltre ha 600.000 distribuiti in oltre 31.000 aziende –, in ciò favorito dalla possibilità di acquisto a prezzo contenuto, se non a saldo, di strutture rurali spesso sottoutilizzate o abbandonate, e dalla stessa legislazione europea, nazionale e regionale che offriva agevolazioni per l'impianto di aziende biologiche e biodinamiche. Prontamente recepito dai coltivatori, oggi il biologico copre oltre il 3% della SAU, in 63 comuni ubicati per lo più nelle aree marginali, segno indiscutibile dell'importanza che potrebbe avere anche nella prospettiva di una riqualificazione di altre aree marginali. La tipologia delle coltivazioni interessa in primo luogo le foraggere (39%) per la presenza di un buon allevamento locale (bovino e ovino), seguite dai cereali, anche minori come il farro, dalle leguminose, dalla frutta e dagli olivi. Infine, il prodotto, spesso lavorato direttamente in azienda anche al fine di accrescerne la redditività, viene commercializzato, oltre che in loco e presso i supermercati convenzionati, nei numerosi mercatini biologici e nel mercato mensile "Terra Umbra" che si svolge a Perugia.

3.2. *L'artigianato: una ricchezza da non sottovalutare*

Situazioni ben diverse mostrano le lavorazioni artigianali che, svolte spesso a domicilio o in part-time, pur con gli evidenti limiti di impresa e di stabilimento, coprono tuttora, nonostante i

drastici ridimensionamenti posti dalla crisi economica globale, una vasta gamma di ambiti con un sufficiente peso occupazionale nel processo produttivo umbro. L'Umbria può così offrire un artigianato moderno, quasi industriale, di micro strutture molto flessibili e tecnologicamente innovative, un artigianato misto che associa lavorazioni tradizionali a produzioni di serie, destinate alla domanda turistica o alle esigenze di mercati locali o esteri, e un artigianato "tipico" che tende a rispettare in pieno le tradizioni, sia nei materiali sia nei cicli produttivi, garantendo quell'eccellente qualità che ha permesso loro di uscire dai ristretti confini regionali. E così, nelle tantissime botteghe artigiane (oltre 20.000) si tramandano antiche lavorazioni quali quelle del legno e del mobile, sia moderno sia in stile, nell'Alta Valle del Tevere e nella zona di Todi, sedi di Mostre-mercato dell'antiquariato, del ferro battuto e dei merletti nell'area circumtrasimena, delle "raspe" a Sellano. Una particolare menzione merita la manifattura di oggetti decorativi ed artistici, come l'antica e rinomata lavorazione della ceramica. Deruta, Gualdo Tadino, Assisi, Orvieto, Gubbio sono oggi i maggiori centri di produzione, già noti da tempo per le fini lavorazioni e le splendide decorazioni del vasellame artistico. Dopo un lungo periodo di crisi, soprattutto nei primi due centri, l'attività è rifulsita dando fisionomia industriale a territori prevalentemente agricoli e ne ha sorretto la crescita demografica e topografica, come avvenuto, nel secondo dopoguerra, a Deruta, dove alcuni laboratori familiari hanno assunto le dimensioni di piccole-medie industrie o a Gualdo Tadino dove la riconversione del settore si è attuata attraverso la meccanizzazione e la specializzazione produttiva delle imprese, rendendo possibile il contemporaneo assorbimento di emigrati rientrati o di manodopera "espulsa" dalle campagne, nelle quali tuttavia continua a vivere, praticandovi un'agricoltura part-time. La stessa espansione topografica ne è condizionata, infatti, già dagli anni Settanta, a Gualdo Tadino sono sorti moderni stabilimenti nelle zone industriali a nord e a sud, adiacenti la via Flaminia, in sostituzione dei non pochi antichi laboratori del centro storico; di una localizzazione vantaggiosa si giova anche Deruta, o meglio la sua "gemmazione", allungata sulla vecchia strada statale Tiberina e sulla moderna E45, su cui si affacciano fabbriche e negozi, permettendo di realizzare la vetrinamostra dei migliori pezzi e la vendita al minuto dei diversi oggetti prodotti. Anche per questo settore sono stati notevoli gli incentivi finanziari e gli interventi regionali che, in vario modo, hanno



stimolato l'associazionismo e promossa la commercializzazione dei prodotti sui mercati italiani ed esteri, legando, in tal modo, il settore anche al mondo turistico.

3.3. *L'industria: presenza discreta non diffusa nel panorama economico umbro*

Lo sviluppo del settore industriale è molto più recente, risale infatti agli ultimi due/tre decenni del XIX secolo nell'area ternana e ai primi del XX in quella perugina ed è fortemente condizionato proprio dalla massiccia attrazione di questi poli maggiori, tanto da non trovare molto seguito nel resto della Regione, pur potendo contare su aree di antica tradizione manifatturiera come quelle di San Giustino-Città di Castello, Foligno, Spoleto, Orvieto, Gubbio e Gualdo Tadino. L'area trainante della crescita industriale, imposta dall'esterno, è senza dubbio rappresentata dalla conca ternano-narnese (Terni, Narni e Nera Montoro), dove sono sorte nel tempo una miriade di piccole e medie aziende, strettamente collegate ai settori portanti delle maggiori unità siderurgiche e petrolchimiche che, pur garantendo posti di lavoro e ricchezza, erano avulse dal contesto storico di un territorio da sempre agricolo. La crisi, abbattutasi sul settore a partire dagli anni Novanta e esplosa negli ultimi anni a livello globale, ha determinato uno sfaldamento impressionante non solo delle molteplici attività dell'indotto, ma anche di quelle maggiori, causando una drastica riduzione occupazionale per la chiusura o la riconversione degli impianti, con relativo, brusco ridimensionamento delle attività economiche.

Accanto alla realtà del Ternano, va segnalata anche l'importanza degli assi viari a scorrimento veloce (E45 e SS3) che attraggono attività economiche nei nuclei di industrializzazione come quelli di Ponte San Giovanni, Perugia, Città di Castello, Pantalla e Ponte Rio di Todi, Foligno, Spoleto, Orvieto... dove, accanto ad aziende di trasformazione, si ritrovano attività agricole, industriali, di stoccaggio e distribuzione di beni, che hanno dato vita ad un nuovo paesaggio con cui interagire. Ecco, quindi, che «l'industrializzazione diffusa» tende a preferire le aree prossime agli assi viari, polarizzando la crescita di «aree sistema» o di «distretti industriali», ma dimenticando la fascia montana che, spopolandosi, continua a fornire, quando si trova lavoro, addetti al secondario e, dagli anni Ottanta, anche al terziario. L'industria umbra, tuttavia, conserva non poche attività tradizionali, come quella dell'abbi-

gliamento e della concia delle pelli (nel Perugino e nell'Alta Valle del Tevere) o quella alimentare (pastifici di Bastia, Ponte San Giovanni, Foligno, Amelia, diversi oleifici nello spoletino, caseifici a Colfiorito, «norcineria» a Norcia, del tartufo nero a Scheggino). Al settore agricolo sono poi legate anche le industrie di mangimi (Bastia), di fertilizzanti e importanti centri di trasformazione dei prodotti di colture ortive (pomodori, peperoni) o ancora del tabacco nella Valtiberina, con numerose aziende riunite nel Consorzio Tabacchicoltori di San Giustino e nella Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello. Non meno importanti sono le industrie di imbottigliamento delle 17 acque oligominerali che vengono lavorate dalle 10 ditte concessionarie. Le sorgenti sono ubicate negli acquiferi carbonatici della dorsale appenninica nei comuni di Scheggia-Pascelupo (Motette, Santa Chiara), Gualdo Tadino (Rocchetta), Noce- Umbra (Angelica e Flaminia), Foligno (Sassovivo), Sellano (Tullia), Cerreto di Spoleto (Viva e Misia), Gubbio (Rugiada), e a ridosso dei Monti Martani ad Acquasparta (Amerino, Fabia e Aura), nonché quelle oligominerali effervescenti a Massa Martana (Sanfaustino), a San Gemini (Sangemini), Acquasparta (Grazia) e Orvieto (Tione).

Pur colpita da crisi ricorrenti, l'industria topografica ha mantenuto la sua vitalità (Foligno, Perugia, Città di Castello, Spoleto), mentre è in espansione quella dei cementifici (Gubbio) e dei materiali da costruzione e inerti per l'edilizia. Sono stati, invece, ormai abbandonati i giacimenti di lignite, che avevano consentito un intenso sfruttamento, in passato, per l'alimentazione degli altiforni di Terni e la produzione di energia termoelettrica nelle centrali di Bastardo e di Pietrafitta. Proprio a Pietrafitta sono stati messi in atto interventi per il recupero del sito estrattivo con la realizzazione di un invaso, ampio circa 120 ha, che sfrutta le acque del Fiume Nestore. La grande quantità di fossili rinvenuti durante l'estrazione della lignite, ha permesso di realizzare un museo paleontologico, tra i più ricchi ed importanti a livello europeo per la notevole quantità di specie costituite da scheletri interi o parziali di grandi mammiferi del Pleistocene Inferiore, nonché di uccelli, rettili, anfibi, oltre a reperti floristici.

Tuttavia, i sempre più marcati caratteri di un mercato globale non hanno risparmiato neppure l'Umbria, tanto che numerose aziende, nate come 'familiari' e sviluppatesi nella regione grazie all'apporto di capitali di imprenditori locali, sono state vendute o accorpate a gruppi industriali esterni, provocando un loro forte ridimensionamento non solo nelle strutture e nell'occupa-



zione, ma soprattutto nel crollo quasi generale dell'industria dell'indotto, spesso costretta a chiudere l'attività delle molte piccole aziende diffuse sul territorio. È, ad esempio, il caso del gruppo industriale della "Perugina" che, dopo essere stata il fiore all'occhiello per Perugia e per l'Umbria, a seguito dell'acquisizione da parte della multinazionale Nestlé ed il conseguente trasferimento della direzione a Milano, sta subendo un fortissimo ridimensionamento, che ha coinvolto la quasi totalità della fitta rete indotta. Stessa sorte hanno subito la Buitoni nel settore alimentare, l'Ellesse in quello dell'abbigliamento, la Primigi in quello calzaturiero, la Sangemini, alle quali si possono aggiungere altri comparti come il siderurgico e il tessile-abbigliamento che denunciano una perdurante condizione recessiva che quasi sfiora l'emergenza per le spinte di deindustrializzazione che colpiscono in primo luogo lo Spoletino e il Ternano. Anche la Terni ha dovuto subire la stessa sorte, passando spesso di proprietà fino a quando, dopo la fusione con la Terninox e la IAI, si trasforma in Terni Acciai Speciali SpA, specializzandosi nella produzione di laminati, inossidabili e magnetici, acquisita nel 1996 dalla ThyssenKrupp e ceduta, nel 2012, al 70% al gruppo finlandese Outokumpu, che però, avendo acquisita una posizione dominante nell'inox, è obbligata dalla commissione europea a recedere, nel 2014, la società alla ThyssenKrupp. La Società Acciai Speciali Terni opera nel campo della produzione e distribuzioni di acciai speciali (inossidabili, basso legati e al carbonio), destinati principalmente al settore alimentare, agli elettrodomestici, all'edilizia, ai casalinghi, alla produzione e utilizzazione di energia, ai trasporti, all'industria base, a quella meccanica e siderurgica.

3.4. *L'acqua fonte di energia pulita*

Quanto finora illustrato non può prescindere dalla disponibilità di energia che in Umbria viene reperita già dalla fine del secolo scorso con lo sfruttamento idroelettrico delle acque del sistema Nera-Velino, che alimenta gli impianti della Società Terni, cui si aggiunge, a partire dagli anni '50, quella termoelettrica. Infatti, la presenza di due estesi ed importanti depositi di lignite alla base delle pendici Nord-Orientali dei Monti Martani (Bastardo) e nell'ampia conca lacustre pliocenica di Tavernelle a Sud-Est di Perugia (Pietrafitta), ha determinato la scelta per la localizzazione di impianti a Bastardo la cui centrale, entrata in esercizio alla fine del 1967 per produrre 150 MW, è sta-

ta, dai primi mesi del 1991, riconvertita a carbone che arriva in treno alla stazione di Marsciano, allo scopo ingrandita e trasformata in interporto. La seconda centrale termoelettrica è quella di Pietrafitta, la cui costruzione fu ultimata nel 1958, per una produzione di 64 MW, oggi riconvertita a ciclo combinato e alimentata a metano, ha una potenza totale di 370 MW. La riconversione ha permesso anche la creazione di un Parco attrezzato nei 450 ettari di proprietà dell'ENEL, di un lago artificiale nella depressione creata nei 40 anni di estrazione degli oltre 24 milioni di tonnellate di lignite e di un Museo della Lignite dove esporre gli importanti resti fossili recuperati, interventi questi che potranno permettere una buona valorizzazione turistico-culturale del territorio. Sempre a Pietrafitta è installato un secondo impianto: una centrale turbogas dotata di due gruppi da 90 MW alimentata a gasolio, con la specifica funzione di sopperire tempestivamente, e in qualsiasi momento, a maggiori o improvvise richieste di energia, assolvendo così al compito di centrale per "carichi di punta" e di rifasamento della rete.

Le già ricordate condizioni morfologiche dell'Umbria e la presenza di corsi d'acqua con portate copiose, soprattutto nel periodo autunno-invernale, quando la richiesta di energia è maggiore, sono, fin dagli inizi dell'elettrificazione, alla base dello sviluppo della produzione dell'energia idroelettrica dell'Umbria. Si sono, comunque, resi necessari numerosi interventi per assicurare e migliorare l'operatività di questi impianti con la costruzione di laghi artificiali che, in alcuni casi, hanno radicalmente trasformato il paesaggio, conferendo nuove attrattive e potenzialità economiche e turistiche. I sistemi idrici principali sono quelli del Nera-Velino e del Tevere. Sul primo, in corrispondenza del medio corso del Nera e del tratto terminale del Velino, è stato realizzato un sistema complesso ed integrato di derivazioni, canali e condotte che convogliano in un sistema idrico reversibile le acque fluenti che, in prossimità di Borgo Cerreto, vengono intercettate e, per mezzo di una centrale di pompaggio, sollevate ad una quota superiore a quella del lago di Piediluco, in cui sfociano dopo un percorso di km 42 in galleria. Questo lago funge quindi da bacino di invaso e, mediante un canale modulatore, alimenta, oltre all'attigua centrale di Galletto Pennarossa 6,5 MW, quella di Galletto Monte Sant'Angelo – potenza installata di 380 MW ed effettiva di 210 MW –, per mezzo di una condotta forzata che supera circa m 200 di dislivello. Questo sistema a cascata permette, ad acque già utilizzate, di alimentare le centrali di Monte Argento (64 MW) –



interamente in caverna – e di Sersimone (MW 0,6). Reimmesse nel Nera, le acque alimentano, poi, le centrali di Narni (40 MW), di Stifone (2,9 MW) e di Nera Montoro (13,8 MW).

Lungo l'asta del Tevere, invece, alla fine degli anni '50 furono realizzati alcuni invasi allo scopo di regolare le piene del fiume e produrre energia idroelettrica. In ambito umbro ricadono i laghi complementari di Corbara e Alviano. Il primo, realizzato dalla Società Idroelettrica Tevere (SIT) insieme alle Società ACEA e Terni, tra il 1958 ed il 1962, alimenta la centrale di Baschi (86 MW), mentre il secondo quella di Alviano di 12 MW. A scopo idropotabile ed irriguo sono invece state realizzate le dighe di Valfabbrica sul fiume Chiascio, il cui invaso ha una disponibilità annua di 145 milioni di mc e di Montedoglio in Toscana, realizzata tra il 1978 e il 1993, sbarrando il Tevere a circa 30 km dalla sorgente. Quanto detto evidenzia ulteriormente l'importanza delle acque in Umbria per i molteplici aspetti e le strette relazioni che determina sia per i condizionamenti imposti dalla rete idrografica sia per gli interventi messi in atto per il suo controllo e sfruttamento. L'elemento coagulante è proprio il Tevere che drena tutte le acque umbre nel cui bacino idrografico ricade quasi per intero il territorio regionale grazie all'Assino, emissario della parte Nord della conca eugubina, al sistema idrografico Chiascio-Topino-Marroglia, che drena le acque confluenti nella Valle Umbra, e alle copiose portate del Nera e del suo affluente Velino. Regime torrentizio presentano invece gli affluenti di destra, Naja, Nestore e Paglia defluenti sui terreni marnoso-arenacei delle zone meno piovose.

3.5. Il terziario: nuova forza per la definitiva affermazione economica

Connesso strettamente alle attività finora illustrate è il comparto del terziario, che trova una situazione abbastanza deficitaria per la struttura fisica del territorio e per le gravi carenze di isolamento che ancora devono sopportare vaste plaghe della regione. Inoltre, come sta accadendo nel resto d'Italia e nei Paesi più industrializzati, anche in Umbria si assiste ad un costante incremento occupazionale nel settore che coinvolge quasi i 2/3 degli addetti (65%) nelle diverse attività destinate soprattutto a soddisfare i bisogni della comunità o del singolo individuo invece di dare maggiore sviluppo all'integrazione terziario-industria tale da agevolare il decollo del terziario avanzato, penalizzato dalla scarsa dimensione d'impresa che

non favorisce la crescita di servizi più qualificati.

– *La pubblica amministrazione*: una forte presenza impiegatizia. In questo contesto si inserisce la forte crescita di addetti alla pubblica amministrazione che riesce a fornire servizi abbastanza adeguati grazie alla presenza di buone infrastrutture. Spiccano i servizi nei settori della sanità e dell'istruzione: la prima, che si è posta come obiettivo prioritario quello di garantire un'efficiente assistenza e di rispondere prontamente alle necessità della popolazione attraverso le 2 ASL, le 2 Aziende Ospedaliere e la rete dei Distretti, può disporre oggi di 3.168 posti letto nelle strutture pubbliche e private e giovare dell'apporto di oltre 5.500 unità tra medici e personale ausiliario, ben coadiuvati da una fitta rete di volontari.

Anche il servizio scolastico offre servizi di qualità, infatti, oltre agli istituti di istruzione inferiore e superiore, si avvale della presenza dell'Università degli Studi di Perugia che richiama, nei 16 Dipartimenti subentrati nel 2013 alle 11 Facoltà, oltre 25.000 studenti con circa 3.000 unità di personale docente e non docente, che permettono all'Ateneo di ricoprire un importante ruolo economico nell'ambito cittadino, a cui va aggiunta l'Università Italiana per Stranieri, polo attrattivo per migliaia di studenti provenienti, ogni anno, da numerosi Paesi.

– *Anche nella regione dai mille paesi è arrivata la grande distribuzione*. Il terziario ha nel commercio la seconda componente importante che, favorito dalla fuga dalle campagne e dallo scarso assorbimento di manodopera nel secondario, a partire dagli anni Settanta, tende ad assorbire quote di addetti nelle attività connesse ai consumi intermedi (ingrosso) e finali (dettaglio), con una massiccia proliferazione di piccoli e medi negozi, spesso in forte concorrenza tra loro, capaci, però, di offrire prodotti di qualità. Nel decennio di fine millennio la situazione muta radicalmente per l'espansione della grande distribuzione che con supermercati, ipermercati, discount, città-mercato... sconvolge la realtà preesistente; anche in Umbria oggi non vi è città o paese immune da questo fenomeno che, nel complesso, interessa oltre 170 strutture. Non mancano le ripercussioni sia sul tessuto umano con l'anonimizzazione e standardizzazione delle vendite o la caduta quasi totale dei rapporti interpersonali, sia sul territorio come la chiusura di una miriade di punti vendita, relegando solo nei tanti piccoli centri della regione la distribuzione "vecchia maniera", o l'aver indirizzato, ad esempio, lo sviluppo di un piccolo borgo



come quello di Collestrada, a pochi minuti d'auto da Perugia, che, per la costruzione di un "cuore commerciale" nel fondovalle, è stato "scoperto" come possibile centro residenziale con relativa lottizzazione e costruzione di condomini, case e ville. Reggono ancora i mercati settimanali, sui cui banchi si può trovare di tutto, e le tante fiere che nei vari luoghi si dipanano nel corso dell'anno, a seconda dei prodotti offerti in primo luogo dall'agricoltura, dall'allevamento o dall'artigianato. Tuttavia, pur avendo una lunga tradizione e svolgendo in passato un'importante funzione come riunioni organizzate e con periodicità e durata stabilita per lo scambio di merci, hanno ormai perso la propria funzione originale e, per sopravvivere, tendono a trasformarsi in 'sagre'. L'Umbria assiste, così, ad un pullulare di manifestazioni (più di trecento in tutto) incentrate sui temi, per lo più gastronomici, che ogni centro ha scelto con il chiaro intento di richiamare il maggior numero di turisti e visitatori ad assaggiare il proprio prodotto².

– *Cuore verde e regione d'arte, presupposti per un forte richiamo turistico.* Tra i settori trainanti per l'intera economia della regione va, poi, inserito il turismo che può avvalersi della presenza di molteplici ambienti e di un ricchissimo patrimonio storico-culturale. Infatti, l'Umbria nel suo complesso può esser ritenuta, a ragione, area a spiccata potenzialità turistica per ciò che può offrire ad ogni tipo di visitatore. Si può così spaziare dai caratteristici piccoli e grandi centri, testimoni di gloriosi trascorsi storici, noti al turista nazionale e straniero per ricchezze artistiche ed architettoniche impensabili, per ambienti che mantengono tuttora intatte evidenti connotazioni di 'naturalità', scevri da irreparabili danni, per le tante e varie manifestazioni che rievocano antiche tradizioni³ o che sono di più recente istituzione⁴, ma la cui fama ha superato ormai i confini d'Italia, richiamando turisti da ogni parte del mondo⁵. È ormai un lontano ricordo il sisma dal 26 settembre 1997, che, oltre a morti e feriti e alla distruzione di circa 3.000 emergenze storico-architettoniche, aveva bloccato *tout court* il fenomeno turistico, tanto da costringere i maggiori *tour operator* internazionali a cancellare per mesi l'intera Umbria dai loro itinerari. Sisma questo che sarà ricordato per la sua spettacolarizzazione, da vivere in diretta televisiva per milioni di persone. Così tutto il mondo ha potuto assistere, dall'interno, al crollo della navata centrale della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi, all'implosione della farmacia di Casenove di Foligno, già fortemente disastrosa,

alla caduta del Torrino, simbolo della città di Foligno, o della Torre civica di Sellano. Queste immagini emblematiche e devastanti hanno minato alla base quel tradizionale rapporto di fiducia tra operatori turistici, visitatori e luoghi umbri ed i cui risultati si sono subito manifestati in tutta la loro gravità con il crollo degli arrivi di turisti in Umbria, non solo nelle zone terremotate, ma anche in comprensori per nulla interessati, come ad esempio il lago Trasimeno, l'area ternana e l'Orvietano.

Oggi, quando i flussi turistici potevano far sperare che l'emergenza fosse terminata e che la presenza di turisti segnalasse un trend positivo, grazie anche ai tanti interventi operati nel settore sia a livello di immagine, sia per il costante miglioramento qualitativo e la diversificazione dell'offerta ricettiva, un nuovo ulteriore forte sisma ha colpito l'Umbria, insieme a Marche, Abruzzo e Lazio, nei cui territori sono state registrate, a partire dal 24 agosto 2016, ben 53.000 scosse, con decine di morti e migliaia di sfollati, che hanno messo a repentaglio la vita e le opere già realizzate, avendo interessato l'intera fascia montana centro-appenninica.

Un cenno particolare merita l'*agriturismo*, un settore che tende ad accentrare sempre più l'interesse dei visitatori, che, secondo quanto indicato dalla legge regionale, risulta essere un "insieme di attività di ricezione, ristoro e svago realizzate con l'esercizio di imprese agricole utilizzando i fabbricati già esistenti sul posto", ritenendolo, quindi, un elemento di integrazione dell'intero processo produttivo dell'azienda agricola. Purtroppo tale legge è stata molto spesso disattesa in quanto, per poter godere dei cospicui finanziamenti regionali, l'idea di agriturismo si è spesso trasformata in quella di turismo in campagna a livello di ristorazione con la conseguente nascita di centinaia di agriturismi, dove ci si reca soltanto per mangiare. In Umbria sono oggi circa 30 le aziende che possono fregiarsi in pieno del titolo di azienda agrituristica, di un'azienda che rispetta, cioè, i canoni fondamentali di questa tipologia. Ma accanto a queste aziende, ve ne sono tantissime altre dove l'agriturismo deve essere inteso soltanto come "turismo rurale" o tali da essere considerate dei ristoranti in piena regola, solo che non sono ubicati in città o nelle sue vicinanze, ma in campagna per far fronte alla massiccia richiesta di "avvicinarsi alla natura" che viene da parte del turista.

– *Le difficili comunicazioni di una regione troppo spesso ritenuta 'centrale'.* Pur se posta al centro della penisola, l'Umbria è ancora una regione che pone non poche difficoltà di collegamento a livel-

lo viario, soprattutto su rotaia, e se i centri maggiori sono ormai collegati tra loro e alle principali arterie nazionali tramite una rete a scorrimento veloce, ciò non significa che si sia in presenza di un ottimale inserimento della viabilità regionale in quella nazionale. Partendo da Ovest, l'Umbria è attraversata, in senso longitudinale, dall'A1 (Roma-Firenze) solo marginalmente, in quanto, essendo stato privilegiato il tracciato per Arezzo, l'arteria corre ai confini occidentali della regione, con scarsa incidenza sul sistema umbro. Per ovviare a questi problemi ed eliminare gli effetti di quell'isolamento diventato ormai paradossale se si definisce l'Umbria 'regione centrale' e 'cerniera' interna del Paese, fu realizzata una strada a scorrimento veloce sul fondovalle del Tevere, la E45 (già E7), che unisce la A1, ad Orte, con la A14, a Cesena, e completa il collegamento europeo Roma-Varsavia. Ad Est si snoda, invece, la Via Flaminia (SS3) da Roma a Fano, i cui lavori di ammodernamento hanno subito gravi ritardi tanto che nel tratto umbro si presenta a due corsie mentre in quello marchigiano a quattro corsie. Questi tre assi, che sfruttano le vallate in senso nord-sud, sono raccordati tra loro da una viabilità trasversale che può oggi giovare di nuovi assi a scorrimento veloce (rappresentati dalle arterie del cosiddetto Quadrilatero) rappresentati dalla SS75 Centrale Umbra (Foligno-Ponte San Giovanni), dove si allaccia all'E45, dando origine, con la SR75 bis, al raccordo autostradale con la A1 (casello di Bettolle), nonché dal collegamento con l'Adriatico attraverso la SS77 della Val di Chienti (Foligno-Civitanova Marche) e la SS318 di Valfabbrica (Perugia-Ancona). Non va, però, dimenticata la situazione di un territorio caratterizzato da alte montagne, gole, dirupi e profonde vallate, spesso coperte da fitta vegetazione, che può utilizzare in molti casi solo una viabilità minore fatta di strade strette e tortuose, talvolta a forte pendenza, che rendono disagiati i collegamenti tra le popolazioni dei vari centri minori.

Ben più grave è la situazione ferroviaria dal momento che l'Umbria non riesce ad assicurare collegamenti rapidi perché attraversata, come linea principale dalla sola Roma-Ancona, mentre è del tutto marginale la direttissima Roma-Firenze – stesso caso dell'autostrada –, a loro volta congiunte, a mo' di bretella, da una ormai anacronistica Foligno-Perugia-Terontola, la cui lentezza, per l'unico binario, allontana sempre più l'Umbria dal resto dell'Italia, facendola ricadere in un ben più grave isolamento. Stesso discorso può essere fatto per la strada ferrata Mediterranea Umbro Aretina (MUA), la cosiddetta 'Centrale umbra'

che da Terni, muovendo lungo il solco del Tevere, raggiunge Sansepolcro, dove non si raccorda con altre linee, ma svolge una semplice funzione di collegamento locale. Tutto ciò ha portato ad un notevole sviluppo dei servizi alternativi con pulman, tanto che ora sono attivi collegamenti diretti con Roma, Firenze, Cesena, Cosenza, Napoli, Pescara, Bologna, Venezia.

Quanti rimpianti oggi per lo smantellamento di quella che, a ragione, fu considerata un'ardita opera d'arte di alta ingegneria ferroviaria come la Spoleto-Norcia, entrata in funzione nel 1926 e chiusa nel 1968. La sua presenza è tuttora ben visibile per gran parte del sinuoso tracciato (km 51) che superava pendenze del 46 per mille, con le isolate 14 stazioni dall'inconfondibile struttura e dal colore giallognolo (ancora oggi è possibile leggere il nome delle località, come "NORCIA", "CERRETO"...), con le ardite arcate di slanciati ponti e viadotti – in totale 24, con alcuni alti quasi m 60 –, con le numerose e lunghe gallerie, alcune elicoidali (in tutto sono 19 per un totale di circa km 5). Numerose sono state e sono le iniziative volte al ripristino di una linea che ancora oggi suscita la meraviglia di chi l'osserva, ma nulla è purtroppo successo. Eppure, non solo la montagna interna e la Valnerina, ma l'Umbria intera con lo smantellamento di questa "artistica" infrastruttura viaria hanno perso una notevole ed evidente opportunità per il rilancio di aree marginali.

Negli ultimi anni, invece, l'Umbria ha raggiunto un interessante livello, nel contesto italiano, per il trasporto aereo a seguito del potenziamento e della completa ristrutturazione del complesso dell'Aeroporto Internazionale dell'Umbria "San Francesco", ubicato a Sant'Egidio, nei pressi di Perugia, che oggi collega con Milano, Olbia, Bergamo, Trapani e Cagliari e, a livello internazionale con Londra, Bruxelles, Barcellona e Tirana.

Resta, comunque, prioritaria e imprescindibile per la crescita della regione, la necessità di un pieno adeguamento delle infrastrutture viarie alle esigenze attuali, sia per garantire una più rapida mobilità e favorire il collegamento con le altre regioni, sia per fornire nuove ed incentivanti alternative all'intero sistema economico regionale, ivi compreso il turismo.

Conclusioni

Quanto finora illustrato evidenzia l'indebolimento sempre più marcato del tessuto produttivo umbro per il modesto peso che ha nel contesto geo-economico nazionale, condizionato dalla



scarsa incidenza del settore agricolo e dell'allevamento, che pure registra interessanti specializzazioni in particolari comparti (aziende biologiche), e dalla costante "emorragia" imprenditoriale nelle attività di trasformazione, passate ormai in mani non umbre che ne hanno fortemente compromesso il peso decisionale, tra l'altro solo in parte compensato dal buon andamento del comparto dei servizi in genere e del turismo in particolare. Inoltre, da qualche anno si vanno manifestando forti spinte per il completo riassetto amministrativo delle attuali regioni in macroregioni, che vorrebbero smembrarla tra Toscana e Lazio o, ancora, accorparla alle Marche, utilizzando soltanto parametri economici, senza tener conto in alcun modo degli elementi storico-culturali e territoriali. Solo in quest'ottica si possono, pertanto, leggere alcuni inquietanti provvedimenti politici già operanti, come il trasferimento da Perugia ad Ancona di importanti funzioni direttive (Poste Italiane, ANAS, ENEL...). Sicuramente non si può non prendere nella dovuta considerazione la possibilità di costituire queste macroregioni, tuttavia è necessario far salvo il principio che ognuna delle componenti regionali ora esistenti debba mantenere intatta tutta la sua valenza territoriale e di autonomia politica. Nel caso specifico dell'Umbria, questa entità è, in breve, unificata proprio dalla sua relativa marginalità che ne fa quasi una

regione-città, in cui il policentrismo, con la relativa autonomia e complementarietà, serve ad unificare ancor più i flussi relazionali che scaturiscono dalla sua morfologia.

Note

¹ Questo avveniva prima del sisma che ha colpito anche la regione Umbria nel 2016.

² È così possibile, ad esempio, gustare i mirtilli a Papiano, le cipolle a Cannara, la "canaiola" (mosto) a Pretola, le castagne a San Martino in Colle, gli asparagi a Colombella, i funghi a Pianello, le patate rosse a Colfiorito, il pesce filettato a Sant'Arcangelo, la "zurla" (tipo di pesce) a Monte del Lago, le lumache e Lacugnano, le "granocchie" (rane) a Capanne, l'oca a Bettona, il toro a Tuoro sul Trasimeno, il cinghiale e la cacciagione a Petignano d'Assisi... e ancora lo spaghetti del carbonaro, lo gnocco, la birra, la torta al testo, l'"arvolt'lo" (focaccia frita fatta con pasta di pane), la macedonia... in tanti altri paesi più o meno noti, per finire con la sagra del pesce di mare a Valfabbrica, tra i monti, e con la Sagra delle Sagre a San Sisto.

³ La Corsa dei Ceri ed il Palio della Balestra a Gubbio, il Calendimaggio ad Assisi, la Giostra della Quintana a Foligno, la Fiera dei Morti o d'Ognissanti a Perugia, la Festa della Palombella ad Orvieto, la Corsa dell'Anello a Narni, il Cantamaggio di Terni, l'Infiorata di Spello, la Fuga del Bove a Montefalco.

⁴ Festival dei Due Mondi, Umbria Jazz e Umbria Jazz Winter, Sagra Musicale Umbra, Eurochocolate...

⁵ Oggi l'Umbria nel complesso delle sue strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere (oltre 1.400 con quasi 50.000 letti) ha ospitato nel 2011 oltre due milioni e duecentomila visitatori con oltre sei milioni di presenze.